



Foto di Ciro Fusco/Ansa

**La Villa** in via Discesa Gaiola a Posillipo, dove sono stati assassinati Francesco Ambrosio e sua moglie

# Un altro cadavere eccellente della Prima Repubblica

Da un silos alla multinazionale, la cavalcata di Ambrosio tra la Dc, i soldi di Ventriglia e un sistema di potere dove affari e politica vanno a braccetto

## La storia

**RINALDO GIANOLA**

MILANO  
rgianola@unita.it

**N**ella storia di questo paese, nei legami inconfessabili tra politica e affari, compare sempre all'improvviso un protagonista inatteso. Una volta è un caffè al veleno in un carcere di Voghera, un'altra è un suicidio improbabile sotto un ponte londinese e per ultima, magari, una banda di sciagurati che ammazzano a bastonate un imprenditore famoso e sua moglie. Così è finito «il cavaliere del lavoro» Francesco Ambrosio, massacrato nella sua villa di Posillipo, apparentemente durante un tentativo di rapina. Stava preparando la difesa in un processo d'appello, dopo una condanna a nove anni per la bancarotta fraudolenta del suo gruppo Italgrani. Un buco di 1300 miliardi di vecchie lire, la maggior parte scomparsi in misteriosi conti *off shore*, secondo i giudici. Vedremo che cosa diranno alla fine le indagini.

Un altro cadavere eccellente allunga la lista di quei personaggi della Prima Repubblica che, dopo una vita di

battaglie, conquiste, affari e malaffari, escono di scena portandosi via i loro segreti oscuri, i loro legami imbarazzanti, i loro successi e le loro delusioni. Ambrosio, per una lunga stagione noto come il «re del grano», è stato a suo modo un protagonista dell'imprenditoria meridionale, cresciuto con la sua abilità e il suo intuito, foraggiato dalla politica che ricompensava adeguatamente. L'appoggio incondizionato del Banco di Napoli di Ferdinando Ventriglia, le belle foto sul *Mattino*, l'utilizzo di centinaia di miliardi di denaro pubblico e dei fondi europei che arrivavano, chissà come, sempre nelle casse della sua Italgrani, sono state le strade maestre del successo.

**E poi la politica**, le belle frequentazioni, le gite in barca, la Dc di Cirino Pomicino, ma senza trascurare gli altri partiti perché nella vita non si sa mai. Così il suo gruppo aveva potuto crescere da un silos alle dimensioni di una multinazionale capace di fare *trading* di cereali con gli squali del *Board of Trade* di Chicago e di vendere grano a tutti, senza troppe distinzioni tra governi democratici e quelli guidati da mascalzoni.

All'apice del suo successo, nel 1991, mi capitò di intervistare Ambrosio per *la Repubblica*. «Siamo mol-

to riservati» avvertì, ma accettò di parlare col giornalista del Nord perché aveva bisogno di dare una ripulita alla sua immagine che iniziava ad essere increspata da ricorsi al Tar e alla Commissione Ue per gli incredibili finanziamenti che incassava. Alle spalle della sua scrivania campeggiava una stampa del Golfo di Napoli e come tutti i napoletani che vogliono fare i simpatici iniziò a raccontare

### LA POLITICA

**Diceva Franco Ambrosio: «Ho fatto il tifo per Cirino Pomicino fin da quando era studente e poi medico, ma frequento tutti, democristiani, socialisti, comunisti...»**

di quanto fosse superstizioso: «Vede, il mio sarto si chiama Guadagno - esordì - io mi sento bene ogni mattina quanto mi metto un vestito di Guadagno, con quel nome porta buono». Ambrosio mi diede subito l'impressione di non essere un'anima candida, ma un imprenditore senza scrupoli, un affabulatore capace di far cadere mezze verità tra battute di spirito e messaggi trasversali. Raccontò

la leggenda della sua amicizia con il mitico Serafino Ferruzzi, fondatore di uno dei più grandi gruppi industriali italiani, un maestro nel *trading* di cereali. «Con Serafino avevo ottimi rapporti - spiegò - Lui era più vecchio di me e stava già facendo grandi cose, mi chiamava *l'enfant prodige...*». Ma proprio dai Ferruzzi, allora capeggiati da Raul Gardini, denunciò Ambrosio in quell'intervista, stavano arrivando le minacce più pesanti, con certe ac-

### Le inchieste

Da Enimont al caso Italgrani, miliardi scomparsi nel nulla

### Le battute

Il mio sarto si chiama Guadagno, sono felice di portare i suoi vestiti

cuse fatte filtrare sui giornali. «Il problema è che io con i miei investimenti vado a toccare gli interessi dei Ferruzzi. Hanno protestato perché io voglio entrare nel settore dell'amido dove loro hanno il monopolio...». Argomentò poi la sua amicizia con Paolo Cirino Pomicino: «Lo conosco da quando era studente e poi medico. Abbiamo fatto il tifo per lui. Ma io frequento tutti, democristiani, socialisti, comunisti».

**Ma la sua sicurezza**, le sue coperture politiche, il suo prestigio stavano crollando assieme alla sue alleanze e ai suoi amici. La fine della Prima Repubblica lo travolge. I primi guai giudiziari arrivano con la tangente Enimont, epilogo di un sistema politico e di potere, dove corruzione e commistione tra politica e affari superano ogni livello. Ambrosio è arrestato dai magistrati di Milano, ma se la cava con il patteggiamento, mentre lo scandalo aveva già provocato la tragica morte di Gabriele Cagliari, suicida in carcere, e di Raul Gardini, suicida nella sua casa di piazza Belgioioso a Milano.

Il colpo più duro, però, arriva con l'inchiesta napoletana sui conti Italgrani nel 1999. Accuse pesantissime come bancarotta e truffa allo Stato, il sospetto di riciclaggio per conto della camorra e lo scoperchiamento di un sistema di potere politico-affaristico di cui Ambrosio era un protagonista assoluto. Il procuratore Agostino Cordova si sorprese dei «fidi facili» che Isveimer e Banco di Napoli concedevano ad Ambrosio, anche se il gruppo versava in condizioni fallimentari. Ora la storia di Ambrosio è finita ♦